

litiche e generalmente chiarendo quali siano i termini entro cui debbono utilmente e correttamente intervenire coloro che sono preposti alla cosa pubblica.

Ma, oltre a queste considerazioni di carattere utilitaristico, il Cavalli ricorda come la ricerca sociale permette (anche e soprattutto) di conoscere il comportamento umano. E' questo lo scopo principale della ricerca sociale così come Goode e Hatt sembrano concepirla. Ora senza voler entrare nel merito delle altre affermazioni (che non condividiamo interamente) contenute nell'introduzione, veniamo a parlare del volume. Possiamo dividere i capitoli di questo in tre parti: nella prima (capp. 1° - 4°) si tratta del valore della sociologia come scienza, distinguendo i momenti della teoria e della ricerca. Nella seconda (capp. 5° - 6°) si tratta degli elementi fondamentali del metodo scientifico e, cioè, dei concetti e delle ipotesi. La terza parte che a noi qui più interessa (capp. 7° - 21°) tratta dei vari aspetti della ricerca, della preparazione e della verifica delle ipotesi alle varie fasi che precedono la messa in opera dello strumento di ricerca prescelto, fino all'analisi dei risultati e alla preparazione del rapporto finale.

Quanto agli strumenti, vengono ricordati i tre tipi principali e, cioè, il questionario, l'intervista e le scale.

E' bene ricordare che in ogni capitolo, oltre ad un piccolo sommario degli argomenti trattati, vi è un'appendice bibliografica che dai traduttori è stata completata con l'aggiunta di titoli di contributi di autori italiani o almeno tradotti in italiano. Molto utile ci sembra anche il capitolo sulla documentazione preliminare anch'esso adattato alla situazione italiana.

M. LIVOLSI

Milano, Università Cattolica.

JANNE H. - MORSA J., *Sociologie et politique sociale dans les Pays occidentaux*. Université Libre de Bruxelles, Bruxelles. Un volume di pp. 105.

L'originalità e il valore di questa non voluminosa opera di due studiosi belgi sta, a nostro avviso, nell'aver perfettamente raggiunto lo scopo che si erano prefissi. Il volume, infatti, frutto di una iniziativa dell'Unesco, si propone di dimostrare i risultati a cui la Sociologia è arrivata in qualcuno dei campi da essa studiati (ad es. la famiglia, le condizioni professionali) e nello stesso tempo di mostrare come detti risultati possono utilmente essere tenuti presenti dagli operatori politici. Costoro, infatti, possono, al momento della decisione, conoscere la realtà della situazione su cui devono o vogliono intervenire e possono, quindi, utilmente orientarsi e sui fini da raggiungere e sui mezzi con cui raggiungerli.

Due sono, in particolare, i fenomeni studiati: l'istituto familiare e le condizioni professionali. Ricordiamo a titolo di esempio, la parte riguardante la famiglia nei paesi occidentali. Dopo aver in poche pagine delineate le principali caratteristiche e in particolar modo i cambiamenti ultimamente intervenuti nell'istituto familiare, i due autori mostrano che dai risultati ottenuti (e fin dagli stessi strumenti di ricerca usati) gli operatori politici possono trarre utilissime indicazioni citando utilmente l'esempio di alcune soluzioni « corrette », ottenute, in alcuni paesi ove si tennero presenti i risultati di alcuni studi opportunamente effettuati.

Un pregio dell'opera in esame è poi quello di mostrare come alcune situazioni contingenti siano, al di là della semplice osservazione, correlate con fenomeni particolarmente complessi, per cui la risolu-

zione delle prime non potrà avvenire se non nel quadro di decisioni più generali, che abbraccino, cioè, l'intero problema e non una delle parti che potrà difficilmente, se si interverrà solo su di essa, essere portata utilmente a conclusione.

Lo stesso tipo di analisi è compiuto da Janne e Morsa sul complesso fenomeno della stratificazione sociale e professionale. Partendo, cioè, dall'analisi del fenomeno si offrono alcuni risultati già altrove raggiunti o proposte di intervento per coloro che sono interessati alla questione. Non vogliamo andar oltre, pensando che la struttura dell'opera sia ormai già abbastanza chiara. Qui è solo da rilevare come proprio in questa chiara e intelligente esposizione il volume trova il suo merito maggiore. Gli autori, infatti, possono, finalmente, mostrare come l'intervento della sociologia vada e debba essere inteso. Dell'esempio concreto dei due casi si vede il limite, ma nello stesso tempo la grande importanza, dell'opera dei sociologi nella società contemporanea.

In questo modo, gli scogli del facile (e ingiustificato) entusiasmo e della negazione del valore della scienza sociologica sono opportunamente evitati.

Chiaramente emerge, a questo punto, come la sociologia, per Janne e Morsa, deve (e può) contribuire ad una politica « razionale ». Una politica, cioè, che sia basata, come si dice nelle conclusioni, su postulati del tipo « se si agisce in questo modo avremo questi risultati » oppure « una 'tale' evoluzione della situazione produrrà 'tali' risultati, conformi od opposti a quei 'tali' risultati che si intendono perseguire ».

E che la sociologia lo possa, e quindi lo debba fare è, a nostro avviso, chiaramente dimostrato dagli autori.

Un'ultima cosa è da dire e cioè che l'opera di Janne e Morsa doveva essere

accompagnata da un'opera analoga per i paesi in via di sviluppo, cosa che per molte difficoltà, non è potuta avvenire. Crediamo che l'utilità di un tale contributo non debba neanche essere discussa e rimpiangiamo solo che non sia stato ancora possibile provvedervi.

M. LIVOLSI

*Milano, Università Cattolica.*

KING STANLEY H., *Perception of Illness and Medical Practice*. Russel Sage Foundation, New York 1962. Un volume di pp. 405.

A cura della Russel Sage Foundation è apparso un nuovo volume di Sociologia della medicina: è questa una prova ulteriore dell'interesse che questa parte della sociologia incontra negli Stati Uniti. E' di là, infatti, che provengono con una certa frequenza i contributi allo studio di questa materia che non sempre vengono ripresi, con una certa tempestività, in Europa.

Eppure, dovrebbe essere scontato che chi si occupa di medicina e, quindi, della situazione attuale della stessa debba considerare, con eguale interesse perchè di grande importanza, gli aspetti fisici, psicologici e sociali del fenomeno.

Malgrado tutto ciò, spesso, ci si preoccupa ancora e solo di difendere gli aspetti più tradizionali della pratica medica, come se volerne considerare altri, oltre-tradizionali, volesse dire offondere in qualche modo l'importanza di detta scienza o della missione esercitata. Posizione, questa, che finisce con l'andare a svantaggio della categoria medica, che sembra incapace, agli occhi del grosso pubblico, di « modernizzarsi » e interessata, invece, a difendere degli interessi interni, quand'anche non esclusivamente materiali.